

dalla morte appena sessantenne; non riuscì pertanto a vedere l'intera pubblicazione dell'opera. Ma le Carmelitane del Monastero romano di S. Giuseppe (Via della Nocetta, 83) erano fortunatamente in possesso del materiale preparato dal Padre, e poterono così facilmente completarne il lavoro. Va detto subito: nonostante le molte edizioni, l'opera è rimasta sostanzialmente la stessa; ma questa quattordicesima si presenta con peculiarità che ne fanno un lavoro intelligentemente rielaborato, liturgicamente aggiornato e opportunamente arricchito di letture raccolte da una ottantina di autori autorevoli. I frequenti ed esatti richiami alle istanze del Concilio Vaticano II, l'inserimento nel ciclo triennale di letture bibliche, il pratico ausilio degli indici finali lo rendono un libro dove l'antico si veste così bene del nuovo che non se ne potrebbe desiderare uno migliore tra i testi di vera spiritualità. Si vede proprio che P. Gabriele di S.M. Maddalena è un maestro eccellente delle vie del Signore; uno che alla conoscenza vasta e profonda della teologia spirituale univa una invidiabile esperienza di anime. E questo in parte spiega l'enorme successo di « Intimità divina »; successo che l'A., benché dotato di una ricca vena di ottimismo naturale e soprannaturale, non avrebbe mai sognato.

Evidentemente sono pagine per iniziati, ma così attente che anche a leggerle con occhio ipercritico riesce difficile trovarvi delle mende; se non forse qualche sfumatura da... sfumare meglio. Ad es. a pp. 339-340 nel titolo e nel testo è detto: « Non peccare più »; ed è la maniera solita di dire. Ma il latino ha una precisazione da non lasciar sfuggire e che ha, penso, il suo perché. Non vi si dice: « et amplius ne pecces ». bensì: « noli amplius peccare », perché tra la fattualità e la volontà di peccato c'è ancora spazio. Mi viene in mente Franz Werfel che fa dire alla sua protagonista Bernadette: « Peccatore è chi ama il peccato che fa ».

FERDINANDO BAI

R. VOILLAUME, *La vita religiosa*, (Conversazioni a Béni-Abbès), Roma, Città Nuova Ed., 1973, pp. 277.

Ho visto e udito fr. Voillaume e fr. Carretto della stessa Congregazione, nata dopo la morte del fondatore, fr. Charles de Foucauld. Quanto sono

diversi nel parlarci, e quanto siamo diversi nel giudicarli! Comunque, anche questo nuovo volume del nostro fr. René, tradotto dal francese con una buona diligenza da Luigi Bailo, è riuscito veramente interessante e pregevole. L'ho messo in mano durante qualche corso di Esercizi agli esercitandi, e vi hanno trovato un gradito ausilio complementare per chiarire la Scrittura e supplire... il predicatore.

Ogni anno, i novizi dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Sorelle del Vangelo hanno la consuetudine di vivere le ultime settimane del loro noviziato nel deserto, a Béni-Abbès, presso l'eremitaggio del Padre Foucauld. È là, nella cappella stessa di frate Carlo di Gesù, che essi pronunziano i loro primi voti. Questa professione è preceduta da un ritiro. « Sono appunto le conversazioni destinate nel marzo 1971 ai Piccoli Fratelli e alle Piccole Sorelle — ci avvisa l'A. nella Prefazione — per prepararli a questo iniziale impegno della loro vita religiosa che io do' oggi alle stampe, pensando che potranno essere utili ad altri giovani che si preparano alla vita religiosa. Queste conversazioni, desunte dal magnetofono, conservano il carattere dello stile parlato con le sue molteplici imperfezioni, e di ciò chiedo scusa al lettore ».

Libro illuminato nel profondo dal Vangelo e dal Vaticano II, e stimolante ad una vita ecclesialmente ben intesa ed asceticamente piuttosto austera; spazioso inoltre da chiarificazioni quanto mai ortodosse ed urgenti: ad es. circa i carismi (p. 198), l'esistenza degli angeli (cfr. Appendice, pp. 227 ss.), ecc. Evidentemente occorre non dimenticare, leggendo, che i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle sono loro; occorre però anche ricordare che la legge del deserto è pure per noi, se Gesù l'ha praticata, e prima di lui il Battista, e dopo di lui S. Paolo, ed altri ancora. « Desidero concludere con questa riflessione. In effetti, se la vita religiosa è vissuta coraggiosamente andando fin in fondo a tutte le sue esigenze, senza rispetti umani, e senza timore di manifestarsi esteriormente per quello che essa è interiormente, deve presentarsi come una realizzazione, forte e chiara, delle Beatitudini e dell'impronta che esse stampano su una vita umana, come evangelico lievito che fermenta misteriosamente tutta l'umanità » (p. 224).

FERDINANDO BAI